312
S06g

DOMENICO SOPRANO

La guerra moderna sarebbe il portato fatale della civiltà europea?

NAPOLI
LIBRERIA EDITRICE « SEBEZIA »
Via Roma - Angolo Pellegrini, 34
1917

Il ricavato della vendita è a beneficio della Croce Rossa.

La guerra moderna sarebbe il portato fatale della civiltà europea?

DOMENICO SOPRANO

La guerra moderna sarebbe il portato fatale della civiltà europea?

NAPOLI
LIBRERIA EDITRICE « SEBEZIA »
Via Roma - Angolo Pellegrini, 34
1917

NAPOLI-TIP. S. MORANO

312
So6g

3 Ag 21 - E.L.

La pressione umana e la società prebellica

Il carattere paradossale della guerra europea sarebbe dovuta alla paradossale civiltà prebellica ?

La potenza distruttiva della guerra mondiale è ormaï tale che essa si confonde nel nostro pensiero colla potenza terrifificante di un grande cataclisma terrestre Le vite umane distrutte si contano ormai a milioni, le risorse umane in ricchezze dissipate a centinaia di miliardi ; l'energia umana potenziale distrutta in germe nei più floridi paësi della terra richiedederebbe delle cifre ancora più grandi.

Perchè, perchè tutto ciò ? continua a

general war 19 Ap 17 Hoepli 06

p 41152

chiedersi irrefrenabilmente il cuore dell'uomo, tra le angoscie e le speranze, in un' attesa che trema ormai di formulare.

I combattenti, tra lo stupore stanco della vita di trincea, intravedono improvvisamente la *ragione* nell'attacco che risveglia e moltiplica in un baleno tutte le loro energie latenti e fa sì che nel feroce accendersi dell' istinto di conservazione, nella inebriante volontà di vincere per *vivere*, essi divengano eroi.

I sentimentali, le vedove e gli orfani *la* intravedono nel retaggio di dolore nel quale una voce misteriosa ci fa vedere il compagno inseparabtle del nostro viaggio mortale.

Ma vi sono tuttavia ancora alcuni che si chiedono se furono le pagine di Nietzsche e di Treiske inneggiauti alla necessità dell'assoluto dominio del più forte o se furono alcune frasi telegrafiche scam-

biate tra il Kaiser e lo Czar che avvicinarono la favilla per la formidabile esplosione di tutto quest' odio accumulato sul quale era tramata l' ineffabile civiltà del secolo XX.

Ora, se è un' ingenua follia guardare alla guerra come ad un fenomeno nuovo, inatteso e capriccioso — non può essere una follia esaminare le ipotesi tendenti a chiarire la portata del carattere nuovo, della nuova intensità, della potemza nuova distruttiva del millenario fenomeno della guerra.

Tarde diceva che i popoli primitivi tendono ad amare e ad uccidere il più che possono, i popoli moderni tendono a produrre e a consumare il più che è loro possibile. La grande guerra ha dimostrato che anche questa non è che una frase letteraria: le due formole non sono inconciliabili, ma s' intrecciano anzi e si molti-

plicano: l' eccesso nell'amare e l' odiare, l' eccesso del produrre e nel consumare culminano oggi simultaneamente nell' alba del secolo XX, in un'orgia di distruzione e di sangue che sembrerà nuova anche al vecchio carro del sole.

La guerra ci ha rivelato che l' uomo non è mutato nella sua insaziabilità, nella sua ferocia, nel suo bisogno folle di aggredire e di distruggere dopo di avere organizzato e creato.

Ma è mutata la vastità e la potenza della sua forza distruttiva.

Perchè ?

***

Fin dal principio della guerra, è stata prospettata l'ipotesi malthusiana, assai più vecchia di Malthus. Il pensiero è riandato alle frasi incisive di Nicolò Macchiavelli elle Storie fiorentine: " I popoli che a-

bitano le parti settentronali tra il Reno e il Danubio, vivendo in un clima sano e favorevole alla moltiplicazione della specie, s'accrescono sovente al punto di forzare masse numerose ad uscire dal loro seno ed a lasciare il loro paese natale, per cercare nuove abitazioni. Furono queste migrazioni che causarono la caduta dell'Impero Romano ". E si potevano allora anche ricordare le parole con cui Malthus commenta la descrizione dei caratteri dei Germani fatta da Tacito: " Dei costumi così favorevoli alla popolazione, uniti ad un grande spirito d' iniziativa e di emigrazione, così propri ad allontanare la paura del bisogno, presentano l'immagine di una società dotata di un principio di accrescimento irresistibile, Essa ci mostra l' inesauribile sorgente di queste armate e di queste colonie, di cui l' im-

pero romano ebbe a sostenere l' urto e sotto il quale ebbe a soccombere ".

Malthus non fu il primo nè l' ultimo a ritenere la guerra un fattore ostacolante l'eccessivo aumento della popolazione. Il Gumplowitz dice che è la fecondità della donna che ha creata la storia, la quale non è che una trama di guerre.

Ma la guerra non sarebbe il solo fattore diretto ad arginare il moltiplicarsi indefinito del formicolaio umano che tende a coprire tutta la terra. Ora, se noi gettiamo uno sguardo malthusiano su un congruo periodo prebellico, noi siamo subito colti da due fenomeni singolari : — mai, come in tale periodo, l'aumento della popolazione fu rapido e preoccupante; — mai, come in tale periodo, tutti i fattori che avrebbero dovuto ostacolare e frenare tale aumento furono diminuiti di efficacia e quasi annullati.

Si calcola che fino al 1800 la popolazione europea si sarebbe appena triplicata dall' era cristiana: essa si è invecee più che raddoppiata in 100 anni dal 1801 al 1900; *nella 2ª metà del secolo l' aumento è stato più accelerato.* In 1700 anni circa, l'aumento della popolazione in Europa ha avuto un aumento percentuale del 2,10 °/₀ che in ragione d'anno si riduce ad una quota d'accrescimento annuo di 0.12 °/₀; nel secolo 19° invece la quota annua di accrescimento passa a 1.15 °/₀. Nell' ultimo secolo quindi la quota di accrescimento *fu 14 volte più forte* di quella dei 18 secoli precedenti,

Il Colajanni, spirito indipendente quanto acuto, nota che, se l' accrescimento della popolazione fosse stato nel passato quale fu di fatto in Europa nel secolo 19°, a quest' ora avremmo una popolazione che ci costringerebbe all'antropofagia.

Che tale aumento di popolazione nel cinquentennio prebellico fosse sproporzionato all'aumento dei mezzi di sussistenza è dimostrato dal crescente aumento della maggior parte dei prezzi dei generi di prima necessità, anche nel periodo in cui si verificò il fenomeno della scarsezza dell' oro e quindi dell' aumento del suo valore come negli ultimi 25 anni del secolo 19° e fin quasi alle scoperte transvaliane.

Il Flora notava che in Italia, ripartendo la fortuna totale della nazione, toccherebbero lire 350 annue a famiglia : ciò che ci lascerebbe semplicemente morire di fame : è evidente quindi almeno in Italia l' eccesso della popolazione in confronto dei mezzi di sussistenza. Ma Malthus riteneva che, quando la popolazione si è elevata fino al limite che non può oltrepassare, tutti gli ostacoli che ne prevengono l'ac-

crescimento, e quelli che la distruggono, agiscono con maggior forza. Le abitudini viziose si moltiplicano, l'esposizione dei fanciulli è meno rara, le guerre e le epidemie divengono probabilmente più frequenti e micidiali.

Ora il fenomeno più singolare del periodo prebellico è che la rapidità affatto nuova dell'accrescimento della popolazione è concomitante — si direbbe conseguente — all' affievolirsi e sminuirsi di tutti i fattori di ostacolo, i quali, nell' ipotesi malthusiana, avrebbero il compito di ridurre la popolazione al livello dei mezzi per sostenerla.

Nell' epoca prebellica, tutti gli sforzi sociali delle nazioni civili sono stati giustamente ed efficacemente tesi ad isterilire tali fattori di ostacolo.

***

Uno di questi fattori è costituito dalle epidemie. La peste nera, secondo Heikse, dal 1345 al 1350 uccise in Europa 25 milioni di abitanti. La mortalità dei centri urbani, quasi da per tutto, superava la natalità ed in casi eccezionali distrusse dal 24° al 45° della popolazione. Malthus riteneva che il progresso della popolazione è arrestato dai ritorni periodici delle epidemie, le quali, in certi paesi, hanno luogo ad intervalli, di cui la media è di circa 4 $^1/_2$ anni.

Ora è indubitato che il propagarsi delle misure igieniche, il miglioramento delle condizioni dell'abitato, dell'alimentaaione, della potabilità, i mezzi profilattici e di disinfezione, il diffondersi della cultura nelle nazioni civili hanno ridotto notevol-

mente la potenza distruttiva di questo fattore nell'ultimo cinquantennio; le epidemie sono strozzate in sul nascere e non riescono ad avere una portata molto maggiore delle malattie ordinarie.

Altro fattore è costituito dalle carestie. Ora, lo sviluppo delle comunicazioni, gli scambi internazionali enormemente accresciutisi nell'ultimo periodo hanno in Europa quasi annullata l' influenza deleteria dei cattivi raccolti. Un cattivo raccolto di grano in Italia poteva passare quasi inavvertito dalla popolazione, per i maggiori arrivi di grano provocati dal mercato granario di Napoli e del Sud-America, e, pur avendo indubbiamente ripercussioni economiche e demografiche, non poteva certo aver più la potenza distruttiva o di arresto che aveva una volta, quando la mancanza o la difficoltà grande dei trasporti impedivano che la penuria verifica-

tasi in una località potesse essere colmata sufficientemente da provenienze lontane.

Le malattie. i sinistri, le calamità costituenti quel fattore che sinteticamente viene enunciato colla parola " sventura " e costituente altro formidabile ostacolo alla tendenza allo sproporzionato accrescimento della popolazione, non può negarsi che abbiano trovato nell'ultimo periodo e nella civiltà europea elementi sempre più efficaci di compensazione. Sovratutto la previdenza e l'assistenza pubblica ha operato sempre più efficacemente per diminuire la portata di tale fattore; essa ha operato estesamente colla cura dei deboli, dei vecchi, dei poveri, col contribuire all'aumento della vita media.

Anche le scienze mediche-chirurgiche, per quanto limitato possa ritenersi il loro campo d'azione, hanno lievemente contribuito a limitare l' influenza delle sventure

fisiche sul movimento della popolazione : la scoperta di un rimedio specifico contro la difterite, contro la sifilide, il diffondersi di metodi igienici preventivi, la maggior cura della morbosità infantile e il diffondersi in genere dell'assistenza medico-chirurgica in tutti gli abitati non hanno potuto non avere una certa influenza sul prolungamento della vita media.

Delle stesse riforme sociali che dovrebbero guidare l'umanità verso il regno della felicità, non può essere contestata l' influenza sul movimento della popolazione, il miglioramento del benessere e la sicurezza materiale riffettendosi indubbiamente sull'aumento delle nascite o sulla diminuzione della mortalità. Le pensioni, le assicurazioni obbligatorie o facoltative, l'aumento di salari e stipendi, l'offerta moltiplicantesi di impieghi pubblici semi-improduttivi, ma necessari per l'applicazione

di vantate riforme sociali che avrebbero dovuto rimediare ai mali provenienti dall'accrescimento della popolazione: tutti gli elementi che accompagnavano meccanicamente i passi incerti della civiltà prebellica erano tutti fatalmente coefficienti di squilibrio per il movimento della popolazione, poichè non venivano coordinati ad una volontà chiarovegente e previdente.

Malthus osservava che nelle classi inferiori, le leggi relative ai poveri (tipica, la legge inglese) sono un incoraggiamento al matrimonio che agisce in modo costante e sistematico, poichè esse tolgono ad ogni individuo il peso della responsabilità che la natura impone ad ogni uomo che diviene padre. La beneficenza privata ha la stessa tendenza: essa facilita, secondo Malthus, il mantenimento d'una famiglia, eguaglia, per quanto sia possibile il farlo, i

carichi del matrimonio e quelli del celibato.

Gli stessi progressi dell'industria e della tecnica, che aumentano il conforto della vita, il lusso stesso accresciutosi non sono senza influenza sul movimento della popolazione. Condorcet si chiedeva: " Nel progresso dell'industria e del benessere, donde risulta una proporzione più vantaggiosa tra le facoltà dell' uomo ed i suoi bisogni, ogni generazione, sia per il progresso, sia per la conservazione dei prodotti di una industria anteriore, è chiamata a dei godimenti più estesi e quindi, in conseguenza della costituzione fisica della specie umana, ad un accrescimento nel numero degli individui. Allora non deve giungere un termine in cui queste leggi egualmente necessarie verranno a contradirsi? in cui, l'aumento del numero degli uomini sorpassando quello dei loro mezzi, ne risultereb-

be necessariamente, se non una diminuzione continua del benessere e spopolamento, una marcia veramente retrograda, almeno una specie di oscillazione tra il bene ed il male? Questa oscillazione, nellle società giunte a questo termine, non sarebbe una causa sempre sussistente di miserie in qualche modo periodiche? Non segnerebbe il limite, oltre il quale ogni miglioramento diverrebbe impossibile, un limite alla perfettibilità della specie umana, il termine ehe essa raggiungerebbe nell' immensità dei secoli, senza poterlo mai sorpassare? ".

Accenniamo al freno morale, che Malthus — il quale era un veggente col cuore di fanciullo — riteneva il maggiore ostacolo che avrebbe frenato il minaccioso accrescersi della popolazione, impedendo il matrimonio senza la sicurezza dell'economia famigliare e consigliando a molti la rinuncia all'amore.

" La castità — diceva Malthus — non è, come suppongono alcuni, una virtù forzata, prodotta da un assetto di società puramente artificiale, ma essa ha il suo fondamento reale e solido nella natura e nella ragione : questa virtù è il solo mezzo legittimo di evitare i vizi e la sventura che il principio di popolazione trascina con sè ".

In realtà, se un fattore morale ha influito sul movimento della popolazione nel periodo prebellico, esso sembrebbe avere agito a rovescio delle previoni malthusiane.

L'uomo tendeva a crearsi una piccola morale strettamente utilitaria, completamente staccata dalla moralità terrestre ; tendeva ad esagerare indefinitamente i compiti e le possibilità della società di fronte alle esigenze, allo sviluppo incomposto degli istinti individuali : ogni individuo che apre gli occhi alla scena del mondo, solo per questo nascerebbe col diritto che la

società, sovrapponendosi alla famiglia, sorreggesse questa sua vita, per assicurargli il mantenimento e lo sviluppo dell' esistenza e potrebbe creare indefinitamente degli esseri che nascerebbero cogli stessi diritti che si ritengono innati.

La moralità dell' individuo è venuta a determinarsi in profonda antitesi colla moralità terrestre, quale traspare dalla dinamica della vita. Essa concede all'individuo appena quel tanto, perchè egli possa divenire strumento sia pure inconsciente del divenire umano: l' istinto di conservazione, l'ambizione e l'amore — che la coscienza umana accentra ed individualizza, formandone la base dei così detti diritti dell'individuo — sono in realtà diritti della Vita, la quale li polverizza per creare nuove forme di vitalità, verso una mèta che ci è ignota.

Il separare la moralità dall' individuo

dalla moralità della Vita è forse la sorgente della più tragica illusione del cuore dell'uomo.

***

Tutti i fattori di ostacolo all'eccessivo accrescimento della popolazione sono stati dunque giustamente ed efficacemente isteriliti dalla civiltà prebellica su cui vegetava l' Europa.

Ma la popolazione cresceva: delle nazioni in un cinquantennio si erano raddoppiate, innumerevoli città si slargavano, colossali alveari umani; l'emigrazione pareva sostare come dinanzi ad un vicolo cieco.

Si avvertiva in alcuni paesi quel caratteristico senso di benessere insolito che previene talvolta le congestioni. Come nota infatti il Nowikow, l' organismo sociale risente uno speciale godimento quando

avverte il fenomeno del proprio accrescimento.

La pressione umana ingrossava e minacciava di straripare dalle valvole che la civiltà cercava di tenere ben chiuse con sforzi crescenti.

Rimaneva la guerra.

Anche contro di essa il diritto internazionale, teorici, statisti e diplomatici delle nazioni più deboli, si affaticavano e lottavano per trattenerne l'impulso crescente, per neutralizzarne il *virus* deleterio.

Ma la guerra è esplosa colla forza fisica di un'eruzione vulcanica.

La pressione umana che doveva sfuggire dalle tante valvole, è stata concentrata contro la resistenza di una sola; lo scroscio bellico è stato il più formidabile che la storia ricordi, affatto nuovo nella sua terribilità, perchè affatto nuove sono

state le condizioni in cui la pressione umana, artificialmente ingrossata dalla progredita ma frammentaria e disorganica civiltà del periodo prebellico ci ha condotto alla guerra.

È quindi evidente che l' influenza delle pagine di Nietzsche ed i sibillini telegrammi del Kaiser allo Czar possono valere solo come sintomi o esponenti della cattiva coscienza che la pressione umana aveva creato nel popolo più aggressivo di Europa nel 1914.

Uno dei fenomeni concomitanti all'accrescimento della popolazione è infatti l'abbassamento della morale, la quale, evidentemente non può essere che in *funzione* del movimento della popolazione. Se la pressione umana crescesse fino all'assurda ipotesi malthusiana della progressione geometrica, i codici col loro *minimum* di morale verrebbero incendiati dalla fame e

dalla volontà di respirare o si dovrebbero creare norme affatto nuove per conciliare le ipotetiche così mutate esigenze dell'umanità.

Ma la pressione umana sembra aver trovata in Europa la sfuggita della guerra non per l'impulso della fame, ma per il fatale accumularsi di ambizioni di cupidigie, di odi dei popoli più congestionati. E la guerra ci ha data la rivelazione che la nazione più progredita nell'affievolire i freni malthusiani all'accrescimento della popolazione, nell'intensificare l'azione dei coefficienti sociali della civiltà prebellica sul movimento della popolazione, nell'igiene, negli scambi, nelle scienze e nelle industrie, era la più ferocemente aggressiva, la più vigliaccamente barbara del mondo: la Germania.

Il carattere paradossale della guerra europea che seguita — e seguiterà forse a

maciullare carne umana, finchè non sarà sostituita nel suo compito distruttivo e preventivo da una spaventevole carestia — sarebbe quindi in stretta dipendenza col carattere paradossale della civiltà moderna, che, cogli allettamenti affascinanti di un progresso indefinito, non essendo pervenuta alla cosciente, organica determinazione della sua attività, ha creato fatalmente le terribili condizioni della presente lotta europea?

I peggiori cinici sarebbero dunque gli ottimisti di corta vista, gli idealisti dell'indefinito automatico progresso sociale?

La nostra civiltà, malgrado i suoi benefici intenti ed i primi beneficii risultati, per essersi astratta dalle esigenze della dinamica umana, per non avere acquistata la coscienza della sua azione, costruiva dunque sull' abisso e non faceva che affrettare, ingrossare, rendere ineluttabile la

collera del mostro che l'avrebbe divorata: la guerra?

Anche questa non è che un' ipotesi, come un ipotesi sarebbe l'immaginare che l'umanità possa raggiungere un secondo studio di assetto, in cui la sociologia anzichè un campo di dialettica oziosa, divenisse un contributo ad un'azione sociale chiaroveggente che sorvegliasse il movimento della popolazione con freni riconosciuti da norme internazionali, relativì all' età e alla salute degli sposi (norme nazionali costituirebbe solo insidia dei paesi più fecondi) ed in cui grandi unioni di popoli potessero segnare l'inizio di un'organica coscienza della civiltà avvenire del mondo.

Comunque, il fare oggetto di studi una tale ipotesi, potrebbe avere speciali indicazioni, poichè indubbiamente, appena dopo la guerra tutte le nazioni ora com-

battenti tenderanno irrefrenabilmente, con tutti i mezzi artificiali, a favorire il ripristinamento se non l'aggravarsi della pressione umana europea che ha condotto alla guerra.

Ma tutte le ipotesi risolutive sembrano vacillare di fronte al dubbio millenario della possibilità di una soluzione pacifica del grande problema umano, dell'ammissibilità di un eterno stato di pace che che permettesse all'uomo di trovare la sua piccola possibile felicità individuale nel suo viaggio terrestre.

Ciò che di più straordinario ha rivelato questa guerra è stato il rifiorimento dell'eroismo e il sublime disprezzo della morte, specialmente nella razza latina, la razza dell'amore.

L'esuberanza di amore, che è stata la caratteristica del periodo prebellico, è stata seguita da un inatteso eroico disprezzo

della morte. La visione del pallido lirico italiano è la grande verità che ingemma e folgora l' orribile notte in cui viviamo.

Il bisogno della dedizione individuale all' ideale arcano, che agita l'azione umana, si è rivelato attraverso eroismi e sacrificii impensati, attraverso il fulgore di glorie immortali. Dai morti nella fornace di Verdun ai sorridenti eroi del Carso.

La guerra ci ha rivelato anch'essa nel suo fragore tremendo che la piccola realtà della nostra vita egoislica quotidiana che non trova soluzione è una menzogna e che quello che chiamiamo vagameate Ideale, — l'aspirazione a sacrificarsi per un misterioso divenire dello spirito — è la sola realtà immanente.

Tu, tu solo — o ideale — esisti!

La pace sarà sempre allora una chimera, se ad essa non viene mutato il significato.

E la guerra finirà forse soltanto il giorno

in cui gli uomini apprenderanno una più alta e più terribile via per sacrificare e confondere la loro vita nell'ideale che trascina oggi abbagliandoci la nostra coscienza crepuscolare.

- ae

- m

Prezzo Cent. 30